

CARA LETTRICE, CARO LETTORE,

la digitalizzazione è sulla bocca di tutti. Si sta diffondendo in ogni settore della vita. E la tecnologia dell'informazione è indispensabile anche nel campo della diagnostica e del trattamento delle malattie. Nell'ambito delle loro attività di ricerca presso l'Inselspital di Berna e l'ETH di Zurigo, i professori Arseny Sokolov ed Eling de Bruin utilizzano le tecnologie più recenti per rispondere a diverse questioni ancora insolite che concernono le patologie demenziali e trasmettere le conoscenze così acquisite alla pratica medica. Proprio a questo fanno capo il professor Andreas Monsch e i suoi colleghi delle diverse cliniche della memoria svizzere. Trovate altro sul lavoro dei tre luminari citati in questa edizione di «info alzheimer».

È anche arrivato il momento, stimate lettrici e stimati lettori, di congedarmi da voi. Il 31 luglio 2021, infatti, andrò in pensione. Lo faccio con una lacrima e un sorriso: con una lacrima perché negli anni trascorsi ho ricevuto molti apprezzamenti da parte delle donatrici e dei donatori, sempre numerosi, interessati e generosi. Ma anche con un sorriso, poiché ci vado con la consapevolezza che il team del segretariato diretto da Corinne Denzler, che con il 1° luglio ha assunto la direzione della Fondazione Synapsis, proseguirà con grande impegno lungo la via imboccata verso un futuro senza Alzheimer.

A voi e ai vostri famigliari auguro di tutto cuore tanta salute e gioia di vivere.



Il vostro,
Franco Rogantini
Direttore

ALZHEIMER – SVILUPPI INTERESSANTI NELLA DIAGNOSI GRAZIE ALLA DIGITALIZZAZIONE



Intervista con il prof. dott. phil. Andreas U. Monsch

Andreas Monsch ha studiato psicologia clinica all'Università di Zurigo, conseguendo il dottorato nel 1991. Dal 1991 al 1994 ha svolto attività di ricerca presso la University of California di San Diego (USA), all'epoca il miglior centro di ricerca sull'Alzheimer del mondo. Dal 1994 al 2002 ha lavorato come capo della ricerca presso la Clinica della memoria dell'Ospedale universitario geriatrico di Basilea.

Nel 2001 ha completato la sua abilitazione e nel 2003 è stato nominato professore titolare di psicologia all'Università di Basilea. Dal 2002 dirige la più grande Clinica della memoria in Svizzera, che ha sede presso l'Università di medicina geriatrica FELIX PLATTER, come psicologo specializzato in neuropsicologia.

Il prof. Monsch fa ricerca e insegna nei campi della «Diagnosi precoce della demenza» e delle «Cause rare della demenza». A tutt'oggi, ha pubblicato più di 160 articoli e capitoli di libri.

A colloquio con il professor Andreas Monsch, direttore della Memory Clinic Basel, Università di medicina geriatrica FELIX PLATTER, Basilea

Signor Monsch, quando diventiamo più smemorati, spesso ci consoliamo con l'età avanzata. Da quando dovremmo cominciare a preoccuparci, quando la memoria non funziona più come prima?

Con l'età non diventiamo necessariamente più smemorati. Ma abbiamo bisogno di più tempo per imparare cose nuove. E anche per richiamare alla mente ciò che abbiamo imparato. Quando questo ha un effetto disturbante sulla vita quotidiana, tanto ad esempio da rendere difficile una conversazione, allora c'è da preoccuparsi.

Le persone si preoccupano anche quando le funzioni cerebrali si riducono?

Stando alla mia esperienza, tutti i pazienti si preoccupano quando il loro cervello non funziona più come prima. Soprattutto le persone che si definiscono per la loro capacità cerebrale trovano grave il fatto di non essere più in grado di seguire una conversazione. Solo più tardi, quando la malattia di Alzheimer è più avanzata, si ha spesso l'impressione che in realtà i pazienti non ne soffrano più.

Vi sono persone maggiormente inclini a sviluppare una demenza?

Tutto ciò che indebolisce le nostre cellule nervose accresce il rischio. Carenze di ossigeno, il fumo, troppo alcol, un diabete trattato in modo inadeguato: c'è tutta una serie di fattori di rischio. Tutti creano un cattivo ambiente per le cellule nervose del cervello. D'altro canto, vi sono anche fattori preventivi, come l'esercizio fisico, che aumenta l'afflusso di ossigeno al cervello, la riduzione dell'alcol, la rinuncia alla nicotina, le attività sociali. Tutto questo favorisce un ambiente migliore. Soprattutto, rimanere mentalmente attivi svolge un ruolo importante.

Il medico di famiglia è il primo interlocutore per la diagnosi di un'eventuale patologia demenziale.

I medici di base sono preparati per questo?

Nelle cliniche della memoria appuriamo che, spesso, i medici di base non hanno il tempo di esaminare in modo sensato le capacità cerebrali dei loro pazienti. Perciò, alla Memory Clinic di Basilea abbiamo sviluppato uno strumento (www.braincheck.ch) che aiuta i medici generalisti a stabilire con maggiore certezza se siano richiesti ulteriori chiarimenti. I pazienti devono rispondere a tre domande e disegnare un orologio. Inoltre, i famigliari compilano un breve questionario. Questo fornisce al medico di famiglia una buona base per decidere se coinvolgere uno specialista.

Lei dirige la Memory Clinic di Basilea. Cosa succede in una Memory Clinic?

I medici di famiglia ci mandano ogni anno un migliaio di nuovi pazienti, che vengono esaminati e curati a livello ambulatoriale. Eseguiamo un test esaustivo per verificare le capacità cerebrali, il linguaggio, la memoria e la facoltà di astrazione. Allora sappiamo dove sta il paziente rispetto a una persona sana. Se effettivamente soffre di disturbi cerebrali, ne ricerchiamo le cause con metodi di imaging per stabilire se nella struttura del cervello siano presenti delle alterazioni. Di questo esame fa parte



«È importantissimo investire nella ricerca della diagnostica precoce.

I farmaci possono avere un effetto duraturo solo se sono amministrati il più presto possibile.

Il prof. dott. phil. Andreas U. Monsch (a destra nella foto)

anche un colloquio approfondito con i famigliari. Quando disponiamo di tutti i risultati, la conferenza diagnostica pronuncia la diagnosi con le raccomandazioni di intervento. Può trattarsi di farmaci, ma anche di training della memoria e, spesso, di consulenza ai famigliari.

I pazienti arrivano dai voi per tempo?

La Memory Clinic di Basilea è una delle prime strutture del genere in Europa. Grazie alla stretta collaborazione con i medici di base, che nella regione di Basilea curiamo da anni, la stragrande maggioranza dei pazienti viene indirizzata a noi con un anticipo sufficiente da poter raccomandare un trattamento sensato.

Prima la malattia di Alzheimer viene individuata, maggiori sono le possibilità di ritardarne la progressione.

Vi sono nuovi approcci per la diagnosi precoce?

La digitalizzazione promette sviluppi interessanti per misurare con maggiore efficienza le capacità cerebrali mediante test al computer. Vi sono anche studi il cui obiettivo è riuscire a rilevare la malattia di Alzheimer nel sangue. Si tratta di due sforzi significativi che, si spera, semplificheranno presto la diagnosi delle patologie demenziali.

La malattia di Alzheimer è diventata una patologia molto diffusa. Quali sfide affrontano le cliniche della memoria?

Fino ad ora non è stato possibile sviluppare un farmaco davvero efficace, in grado di ritardare o persino di arrestare la malattia di Alzheimer. Ma gli sforzi continuano. Se un simile preparato arrivasse sul mercato, la nostra istituzione risulterebbe presa d'assalto. È perciò tanto più importante poter fare una diagnosi efficiente il più presto possibile, così da poi poter usare anche il farmaco con maggiore efficacia.

GIOCHI PER LA SCIENZA

Nuove tecnologie nella lotta contro l'Alzheimer

Delle tecnologie rivoluzionarie dovrebbero aiutare a meglio comprendere le alterazioni nel cervello. Arseny Sokolov, presso il Centre Hospitalier Universitaire Vaudois (CHUV) di Losanna, e Eling de Bruin al Politecnico di Zurigo fanno ricorso a videogiochi per riconoscere precocemente le patologie demenziali o rallentarne il decorso. La Fondazione Synapsis - Ricerca Alzheimer Svizzera RAS sostiene questi due scienziati.

I ricercatori suppongono che, nel cervello, le malattie si sviluppino già vent'anni prima di una loro manifestazione riconoscibile. Nel sangue e nell'urina ancora non vi sono biomarcatori capaci di indicare in maniera affidabile se si svilupperà una demenza. Un videogioco potrebbe aiutare? Per portare ludicamente i suoi pazienti al limite delle loro capacità, il neurologo Arseny Sokolov utilizza un'app per tablet sviluppata dall'Università della California di San Francisco. «Il punto - dice il professor Sokolov - è di misurare quelle funzioni che possono notoriamente venir limitate in uno stadio precoce della demenza: cose come il multitasking, le capacità adattative, la memoria a breve termine.» Il suo studio mira a dimostrare se il confronto con le prestazioni di persone sane della medesima età possa essere utilizzato a scopo prognostico. «I videogiochi si adattano automaticamente alle prestazioni dei partecipanti, il che permette di spingerli più rapidamente al loro limite. Ci aspettiamo che questi metodi siano circa tre volte più rapidi rispetto alla diagnostica attualmente utilizzata nelle Memory Clinics. In una fase successiva del suo studio, Arseny Sokolov intende indagare i possibili vantaggi dei videogiochi per la neuroriabilitazione cognitiva nella demenza precoce. Inoltre, il suo team utilizzerà tecniche di imaging per determinare come i deficit comportamentali siano visualizzati nel cervello. Sempre con la speranza di poter prevedere e influenzare il più presto possibile il decorso della demenza.

Attivare le riserve del cervello

Eling de Bruin è professore all'Istituto per le scienze del movimento e lo sport del Politecnico federale di Zurigo. Fa ricorso alle nuove tecnologie per rafforzare il cervello. «Sviluppiamo dei cosiddetti «exergame», vale a dire giochi che combinano attività fisica e compiti cognitivi.

Il dott. Arseny Sokolov e la sua squadra



In questo modo riusciamo ad attingere alle riserve neuronali e modificare positivamente le funzioni cerebrali.» Nella sua ricerca, Eling de Bruin fa anche riferimento alle conoscenze sul comportamento dei giovani dipendenti dal gioco. «Dietro a questo, si celano algoritmi che spingono i ragazzi proprio al limite delle loro prestazioni. Non sono mai sotto o sovrastimolati, hanno una costante sensazione di successo. È ciò che cerchiamo di copiare.»

Con i suoi metodi di allenamento, Eling de Bruin è riuscito a ridurre del 50 per cento le cadute domestiche delle persone a rischio. «E in uno studio con persone affette da demenze gravi, al quale partecipiamo, si osserva come gli «exergame» non migliorino solo la forma fisica, ma in maniera importante anche le facoltà cognitive.»



«La neuroriabilitazione connessa alla demenza di Alzheimer è sempre ancora ampiamente sottovalutata. In questi casi, le persone colpite necessitano di una riabilitazione cognitiva efficace soprattutto alle prime manifestazioni della malattia.

Conseguentemente, è essenziale sviluppare e convalidare sin d'ora i necessari metodi di neuroriabilitazione cognitiva.

Siamo molto lieti che la Fondazione Synapsis abbia riconosciuto questa necessità e che promuova iniziative di ricerca in questa direzione.»

Dott. Arseny Sokolov

UN CALOROSO BENVENUTO ALLA FONDAZIONE SYNAPSIS!

Dal 1° luglio 2021, la Fondazione Synapsis - Ricerca Alzheimer Svizzera RAS ha una nuova guida. Corinne Denzler ne ha assunto la direzione succedendo a Franco Rogantini, che ha costituito il segretariato centrale e, dopo più di quattro anni al servizio dell'organizzazione senza scopo di lucro, va incontro a un ben meritato pensionamento.

Corinne Denzler ha diretto per dodici anni lo Tschuggen Hotel Group, un'organizzazione svizzera con cinque alberghi affiliati. Oltre alla sua funzione di CEO del gruppo, ha supervisionato diverse nuove aperture in località come Arosa, Ascona e St. Moritz, e realizzato numerosi progetti di costruzioni, tra cui la concezione e l'edificazione dello "Tschuggen Beroase by Mario Botta".

Prima di assumere la direzione della Fondazione Synapsis, Corinne Denzler è stata direttrice dell'Hotel Chenot Palace di Weggis.

Grazie alla sua pluriennale esperienza e alla sua vasta rete di relazioni, la signora Denzler può contare sul know-how ideale per guidare la fondazione, in linea con la nuova strategia definita dal Consiglio di fondazione, verso un futuro promettente.

In veste di vicepresidente degli Ostelli della gioventù svizzeri vanta inoltre già una solida esperienza in un'organizzazione non profit.



In relazione alla sua motivazione per il nuovo compito, Corinne Denzler commenta:

«Sono convinta che la malattia di Alzheimer avrà un impatto ancora più forte sull'invecchiamento della mia generazione. Sono quindi molto lieta di poter fornire un contributo al successo della ricerca di farmaci e terapie contro questa patologia.»

Corinne Denzler



Ricerca contro l'oblio

Organismo di pubblica utilità, la Fondazione Synapsis - Ricerca Alzheimer Svizzera RAS sostiene la ricerca sull'Alzheimer in Svizzera. Essa fornisce in tal modo un contributo essenziale al miglioramento della diagnosticabilità e della cura dell'Alzheimer e di altre forme di demenza in un futuro non lontano.

Colophon

Info Alzheimer
edizione no. 3, luglio 2021

Editore: Fondazione Synapsis -
Ricerca Alzheimer Svizzera RAS

Compare 4 - 6 volte l'anno

Al fine di poter beneficiare della tariffa postale ridotta, ci permettiamo di prelevare una tassa di fr. 4.50 all'anno.

Fondazione Synapsis - Ricerca Alzheimer Svizzera RAS

Josefstrasse 92

CH-8005 Zurigo

+41 44 272 01 02

www.alzheimer-synapsis.ch

info@alzheimer-synapsis.ch

Conto donazioni

Postfinance: 85-678574-7

IBAN: CH31 0900 0000 8567 8574 7

Fondazione Synapsis
**Ricerca Alzheimer
Svizzera** 